

La Fraternità si racconta

... è il momento di osare di più e spiccare il volo

- APRILE 2019 -

INCONTRO DI FRATERNITA' del 17 marzo – Fra Alberto –

Oggi vorrei darvi qualche chiave di lettura per come vivere la Quaresima nel modo più evangelico e francescano possibile.

Ho portato due segni importanti: **le ceneri e un catino per lavare i piedi.**

Come sperimentiamo da sempre, la Quaresima si apre con le ceneri che vengono posate sul nostro capo. La lavanda dei piedi invece è un segno conclusivo della Quaresima poiché avviene durante l'ultima cena e con il Giovedì Santo si apre il triduo pasquale.



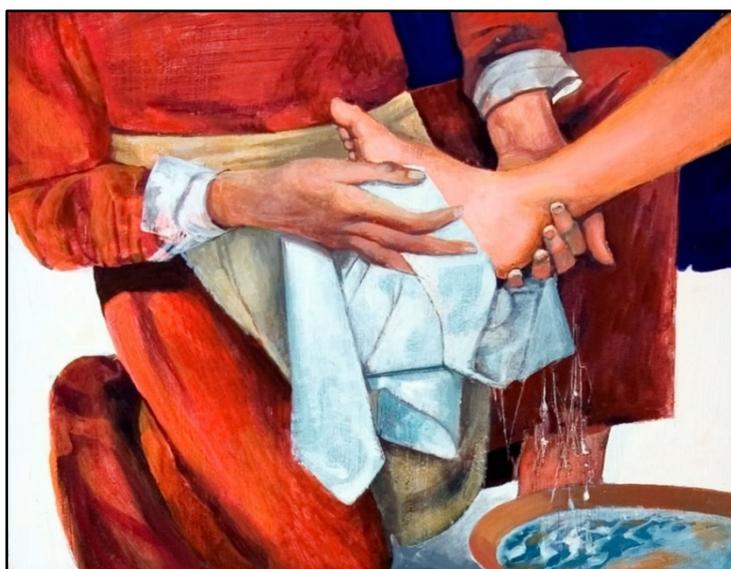
I contadini, un tempo, usavano le ceneri come fertilizzare i campi che coltivavano; allora anche per noi credenti le ceneri possono diventare fertilizzante del nostro essere cristiani e discepoli di Gesù.

L'inizio della Quaresima, con questo segno, ci sprona quindi ad essere un terreno pronto a farci fertilizzare dalla Parola del Signore.

La Quaresima è il tempo dove ascoltare la Parola di Dio perché sia efficace e produca frutti nella nostra vita, altrimenti noi rischiamo di vivere la Quaresima come un insieme di operazioni positive: sacrifici anche

impegnativi, esercizi devozionali, ma che non la fertilizzano la nostra perché ne siamo produttori noi stessi. La Quaresima è innanzitutto l'invito pressante perché possiamo vivere un tempo forte di esercizio di ascolto della Parola del Signore. Allora chiediamoci: che tempo diamo alla Parola di Dio nelle nostre giornate? Quale predisposizione abbiamo nel farci raggiungere da essa? È quella dell'Eucarestia alla domenica? Come ci lasciamo fertilizzare dalla Parola ascoltata durante l'Eucarestia? Durante la settimana rimane qualcosa o, finita la Messa, sono altre le parole che fertilizzano la nostra vita? La Parola di Dio fa nascere qualcosa nella nostra vita?

Ognuno di noi allora quale terreno del proprio cuore offre a quella Parola che ci interpella? Questa è la nostra conversione vista proprio come capacità, anche faticosa di dare spazio alla Parola, e allora vedremo che questa conversione produrrà dei frutti. La lavanda dei piedi, visto come gesto finale della Quaresima, è invece il segno della donazione completa da parte di Gesù della propria vita ai suoi discepoli; è un atto donativo oblativo. Se nella nostra vita praticamente non prendiamo in mano lo strumento della bacinella, significa che c'è qualcosa in noi che non ha colto la Parola fertilizzante che serve a far crescere e a



purificare la nostra umanità perché diventi dono, perché sia un'umanità vera, libera, profonda e non superficiale, banale e chiusa.

Il tempo della Quaresima perciò è una stagione importante è fondamentale per noi cristiani; è come se fosse una palestra dove imparare ad accogliere la Parola perché produca il frutto che è rappresentata dalla bacinella del servizio, cioè la capacità di una crescente umanità che diventa capacità di dono gratuito, offerta di sé per gli altri. Tutte queste non sono altro che le modalità con cui Gesù ci ha voluto dire: "Amatevi come io vi ho amati". Verifichiamo quindi se il nostro percorso quaresimale, sia personale che comunitario, assume coerentemente i due segni che aprono e chiudono la stagione della Quaresima.

A cura di Enza

Testimonianza di Gigi e Piera BOZZI sul progetto MOMO a Qiqajon



Ringrazio la fraternità per questo invito a parlarvi del nostro progetto. Per chi ancora non ci conosce vorrei riassumervi in breve la nostra esperienza di vita, partendo dal significato del nome del nostro progetto.

Qiqajon è la pianta di ricino che il Signore fece crescere nel deserto durante il cammino di Giona mentre andava a predicare a Ninive. Giona non aveva molta voglia e malediceva la sua situazione, allora in mezzo al deserto il Signore fece crescere questa pianta che gli diede grande conforto e la forza di continuare il suo cammino. Noi l'abbiamo preso come nome per il nostro progetto perché vogliamo la casa dove siamo andati a vivere possa essere di conforto di sollievo a tutti quelli che vengono a trovarci.

La nostra esperienza nasce proprio qui a Monza negli anni '90 quando Fr Arcangelo Zucchi ci invitò a frequentare il gruppo delle famiglie francescane e con i nostri quattro figli cominciammo a frequentare il santuario. Fr Arcangelo ci coinvolse come famiglia nelle sue opere caritative in Congo e dopo capimmo il perché lo fece; voleva farci capire che si sarebbe potuto fare del bene anche vicino a noi. Nacque così il desiderio da parte della nostra famiglia di fare qualcosa di concreto nella città di Milano. L'occasione venne quando i frati decisero di lasciare la struttura dell'oratorio di via Farini vicino al convento di Sant'Antonio; la struttura era abbandonata da molti anni e ci mettemmo tutti al lavoro per ristrutturarla e sistemarla, chiamando i nostri amici e conoscenti architetti, imbianchini, muratori. Ci siamo trasferiti a vivere lì proprio guidati dal desiderio di riconoscenza verso il Signore dal quale avevamo ricevuto molti doni. Abbiamo quindi aperto la nostra famiglia ai bisogni del territorio per fare del bene a delle altre persone che avevano bisogno, ma senza avere un progetto specifico. Le attività create sono state tante ma tutte ispirate a questo desiderio: prima iniziò un'esperienza di affido, poi ci fu la creazione di un centro diurno, poi la richiesta di alcune mamme che non si potevano permettere l'iscrizione dei loro figli in un nido comunale, di seguire i loro bambini piccoli per avere la possibilità di cercare lavoro, quindi aprimmo un micronido. Tutte attività ispirate a tre parole che noi consideriamo importanti: la gratuità, l'ascolto e l'accoglienza che cerchiamo di incarnare sempre nelle nostre attività e nella nostra vita. Sono parole francescane che abbiamo masticato tanto ed ora cerchiamo di incarnare e viverle con gioia anche nella fatica. Oggi le attività che abbiamo in corso sono: due centri diurni che accolgono tutti i giorni circa 50 ragazzi delle medie e superiori che vengono al centro per studiare, giocare e fare dei laboratori, un micronido che accoglie 10 bambini e accoglienze di diverso tipo.



In questo periodo nella struttura sta vivendo una persona senza fissa dimora che ci hanno inviato i frati del convento di S. Antonio. Oggi siamo qui perché abbiamo una notizia nuova da darvi. Da un po' di tempo ci stiamo chiedendo se, oltre a quello che stiamo facendo, il Signore ci sta chiedendo qualcos'altro.

Visto che nella struttura in cui siamo ora c'è un appartamento libero, dopo averci pensato e pregato molto ci siamo domandati che cosa la città di Milano stava chiedendo in questo momento a realtà come le nostre e, parlando con gli assistenti sociali del comune, è emersa l'esigenza urgente di accogliere bambini che vengono tolti alle famiglie dal tribunale dei minori per problematiche molto gravi poiché a Milano le strutture che lo possono fare sono insufficienti. Dopo averci pensato e avere pregato abbiamo capito che non potevamo dire di no e che era il Signore che ce lo stava chiedendo. Così abbiamo deciso di partire con questo nuovo progetto che si chiamerà Momo (nome della protagonista del romanzo dello scrittore Michael Hendel) e da giugno accoglieremo 5 bambini dai 4 ai 13 anni. Come è nel nostro stile, stiamo cercando volontari, anche perché non potremmo sostenere tutte le spese necessarie per l'organizzazione di una casa (pulizie, lavare, stirare ecc....) anche se per legge non possiamo fare a meno di avere la presenza costante di persone professionali (educatori). Noi siamo qui anche per chiedervi questo aiuto e vi comunichiamo a questo proposito che il giorno 13 aprile alle 10:30 ci sarà un incontro per chi vorrà dare una mano come volontario in questa nuova comunità. Vi aspettiamo!

Gigi e Piera

OFS Lombardia – assemblea precapitolare del 23 marzo 2019

A seguire trovate alcuni spunti importanti dell'intervento di Remo di Piento (EX Ministro nazionale) all'ultima assemblea precapitolare del 23 marzo 2019

Cos'è quindi non avere lo Spirito del Signore?

Non avere lo Spirito del Signore significa confidare in se stessi.

Gv 20, 19-23

19 La sera del primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». 20 Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. 21 Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». 22 Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23 A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Gli Apostoli ricevono lo Spirito Santo quando non possono più confidare in se stessi, perché sono sconfitti, l'esperienza li ha sconfitti; nella loro vita hanno lasciato, ma ora, amaramente, si sono accorti di aver tradito. E morti dalla paura si sono chiusi nel cenacolo.

Un altro importante passaggio in preparazione del Capitolo passa allora a mio parere da questa consapevolezza: se vuoi accrescere, esprimere lo Spirito del Signore, non puoi confidare in te stesso.

Chiediamoci allora: quando pensiamo a noi stessi, sia personalmente che comunitariamente, in che cosa confidiamo?

Quando prepariamo o quando ci avviciniamo a un Capitolo elettivo, mentre pensiamo al Capitolo di giugno, in che cosa confidiamo davvero?

Noi cristiani abbiamo la cosiddetta "coscienza del recupero": abbiamo cioè una sana coscienza del peccato ma, insieme a questa, riusciamo a scendere sempre a compromessi, a trovare giustificazioni. "Sì, sono un peccatore, lo siamo, io francescano, noi francescani... però sono anche una brava persona, lo siamo, faccio e facciamo, oppure abbiamo fatto tante cose buone. È vero che siamo fiacchi e poco vitali, ma in questo triennio abbiamo comunque fatto cose belle e buone, anzi, soprattutto...in fondo non sono e non siamo così male".

Questo significa confidare in se stessi! Il dire: "Però sono anche..."

Abbiamo tutti bisogno di aggrapparci a qualcosa. Diversamente dai Discepoli, che invece non potevano più aggrapparsi a nulla; non avevano più appigli.

Trovare quel "tutto sommato", corrisponde a ciò che Francesco definisce "la nostra carne", che è il cassetto dove teniamo le cose che generano il sentimento di recupero di un po' di stima, che mi aiuta a non cadere nel terrore della sconfitta.

Dobbiamo fare molta attenzione a questo aspetto, che per alcune persone riguarda la stessa vocazione o un certo tipo di appartenenza. Le persone che non si sopportano, spesso ricavano la loro stima dall'idea di avere una vocazione. Esistono queste vocazioni di "recupero", come risposta al bisogno di sentirsi in qualche modo speciali. Questo bisogno di sentirsi speciali è proprio "la carne" cui fa riferimento Francesco.

Come si accresce allora lo Spirito del Signore? E alla sua santa operazione?

Francesco indica due aspetti: (FF 224 - 225)

- Custodire il libro liturgico - i vasi sacri, che per lui, oltre alla Parola, contiene lo Spirito e santifica. Francesco ci dice praticamente che avere la scrittura tra le mani santifica. La dice lunga sul valore che attribuisce alla scrittura stessa;
- Perdonare i propri nemici (per Francesco il primo nemico è il padre). È talmente importante che Francesco dirà: Signore, dove non arrivo io a perdonare, perdona tu i nemici.

Riassumendo: si possiede lo Spirito del Signore imparando a non confidare nella propria carne, e la carne è il residuo di stima mondana a cui mi attacco per dirmi che non sono così male.

E la sua santa operazione si realizza con la venerazione della sacra scrittura e perdonando di cuore i propri nemici.

Forse basterebbe già questo per avviare un percorso di conversione e presentarsi al Capitolo davvero liberi e capaci di far agire lo Spirito.

Sappiamo bene che avvicinandoci al Capitolo - e qui mi rivolgo soprattutto a chi ha avuto un incarico di responsabilità nel triennio - sale il timore della critica o il bisogno di ricevere consensi. Uno degli errori cui cadiamo infatti è presentarci al Capitolo con l'idea che qualcuno debba esprimere un giudizio su quello che è stato fatto da me e dal nostro Consiglio...è la carne che parla! Grida! Allora, l'esercizio che dobbiamo fare è provare a non confidare in questa nostra carne.

Francesco invita a perdonare i propri nemici; ma occorre richiamare al concetto che la scrittura attribuisce al termine "nemico". Nemico non è chi ci fa del male, ma quello che limita la mia libertà, che mi impedisce di raggiungere la Terra Promessa, di realizzare la mia vera vocazione.

Ci sono molte cose che ci sono nemiche anche se non ci fanno del male. Ad es.:

- Un amico che mi chiude (mi vuole bene), è un nemico.
- Un servizio che mi chiude e mi toglie da altro, dalla vera relazione, dalla vera comunione (non mi fa del male), è un nemico.

Allora possiamo provare ad individuare ciò che mi è nemico personalmente e ciò che ci è nemico rispetto alla preparazione al Capitolo...cose che non sono cattive, che non sono male, ma che in realtà ci tolgono la libertà, ci chiudono, ci appiattiscono. Possono esserlo certe modalità che ci trasciniamo dietro senza averle ben comprese, l'applicazione piatta e rigida di certe norme, che di per se non sono male, tutt'altro, ma diventano nostre nemiche se ci chiudono.

Remo di Pinto

Compleanni MAGGIO 03 - Angela PIAGNATELLI 10 - Anna MOLTENI 16 - Ornella AIAZZI	Calendario MAGGIO 2019 03-04-05 - ASSEMBLEA NAZIONALE A MILANO 12 - Domenica - Assemblea precapitolare, aperta a tutti, alla Casa del Giovane Bergamo 16 - Giovedì - Giovedì - ore 21,00 Adorazione Eucaristica in Santuario 19 - Domenica - incontro di formazione (ore 12,00 S. Messa - ore 13,00 pranzo fraterno - ore 14,30 incontro) - ore 17,00 incontro novizi
---	---